SETTIMANA POLITICA

Sezze e i frutti d'una politica

In queste ore lo sentiamo tutti: intorno alla tragica scorreria fascista di Sezze Romano si concentra un groppo di problemi che sono stati presenti in tutta la vicenda politica italiana di questi anni, specialmente nei suoi momenti di maggior tensione (e sono stati tanti!). Responsabilità più immediate si intrecciano a fatti che affondano le loro radici in pratiche politiche e di governo ormai antiche.

Si veda soltanto quel che è stato detto già a caldo, subito dopo la sparatoria degli squadristi che hanno troncato la giovane vita del compagno Luigi Di Rosa. Il missino Sandro Saccucci, golpista confesso e squallido protagonista di tanti episodi di violenza a Roma, in questi mesi è potuto restare in libertà soltanto perchè alla Camera — secondo una scelta che s'è ripetuta in molti, in troppi casi — centoventi deputati democristiani si opposero al provvedimento di arresto che era stato richiesto dall'autorità giudiziaria che stava indagando sul suo conto. Dopo questo favore sfacciatamente concesso nell'aula del Parlamento, vi è stato quello della tolleranza colpevole di chi avrebbe dovuto aver cura del corretto svolgimento della campagna elettorale, e che invece ha permesso che Saccucci e il suo seguito potessero compiere indisturbati le loro imprese che nulla avevano a che fare con le manifestazioni politiche che si vanno svolgendo in tutto il Paese in vista del 20 giugno.

A proposito delle gesta di altri golpisti e di campioni dell'eversione antidemocratica, un ministro democristiano — Giulio Andreotti — ha detto nei giorni scorsi: *« Se non fosse stata concessa l'impunità a coloro che avevano già tentato l'avventura del golpe alla fine del '70, il meccanismo si sarebbe fermato prima... »*. Nelle intenzioni dell'uomo che per tanti anni ha ricoperto incarichi di governo tanto importanti, è che per lungo tempo è stato ministro della Difesa, questa avrebbe dovuto essere una vanteria, un modo per presentare dinanzi all'elettorato un volto rassicurante della DC. Si tratta, invece, di una ammissione clamorosa; di un'autoaccusa. Chi, se non la DC, è responsabile delle debolezze e degli intrighi che hanno fatto proliferare le « trame nere » e l'eversione neo-fascista? Chi, se non la DC, ha protetto uomini come De Lorenzo e Miceli, difendendoli anche di fronte all'evidenza con la tecnica indimenticata degli *omissis*, e aprendo loro la strada a un vergognoso approdo nelle liste del MSI? Vi è qui un capitolo tra i peggiori, in parte già scritto, in parte ancora da sondare, di una politica che non soltanto non è stata capace di affrontare al livello adeguato la crisi del Paese, ma che ha lasciato ampio spazio alle degenerazioni più rischiose.

FANFANI — L'isterismo anticomunista

Bisogna ora risalire la china. Bisogna cominciare col colpire, con inflessibile coerenza democratica, i responsabili. Ma per far questo è necessario che prevalga la logica dell'unità antifascista su quella della ricerca dello scontro e delle divisioni tra le forze popolari e democratiche. Altra strada non esiste. E del resto, se ce ne fosse stato ancora bisogno, il senatore Amintore Fanfani è venuto a ricordarci — con il recentissimo discorso di Grosseto — dove conduca l'isterismo anticomunista. Esso conduce dritto dritto alla negazione del bene delle libertà democratiche; un bene che gli italiani non hanno avuto in regalo da nessuno, ma che hanno saputo conquistare e difendere a duro prezzo.

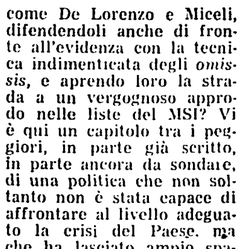
Di ritorno da Hannover, dove in occasione del congresso dei dc della Germania federale si è esibito in alcune plateali falsificazioni dell'atteggiamento del PCI, ciò che gli è valso il titolo di *« campione dell'anticomunismo »*, Fanfani è andato in Toscana per sostenere la tesi secondo la quale la DC ha commesso l'*« errore più grave »* concedendo troppa libertà. *« Siamo stati in un certo senso* — ha sentenziato — *democratici sventati a immaginare che la libertà si difende soltanto con la libertà »*.

Dire che il presidente della DC vuol tornare al 1948, ai toni di allora, come qualcuno ha fatto, è ancora poco. Anche le spacconate di questo tipo — ha ricordato Enrico Berlinguer alla stampa estera — possono aprire la strada a pericolosi inasprimenti della tensione. Poiché è evidente che l'Italia di oggi non è proprio il terreno più adatto per sperimentare provvedimenti liberticidi, limitazioni dei diritti, operazioni come quelle che nel 1953 (« legge truffa ») avrebbero dovuto portare a un soffocamento più o meno rapido delle conquiste sancite dalla Costituzione repubblicana.

A trenta anni di distanza dalla conquista della Repubblica, bisognerebbe esser non miopi, ma ciechi e sordi, per non capire che dai punti acquisiti e tenuti sul terreno della libertà si deve e si può andare avanti, non indietro. Imbarazzato per la sortita del presidente del suo partito, Benigno Zaccagnini, invece di prendere con nettezza le distanze, ha messo una pezza che è peggiore del buco: e dei trenta anni di storia del suo partito — parlando ai giornalisti esteri — ha ricordato soltanto che la DC « evitò » di mettere fuori legge il PCI, misura che non pochi sostenitori dello Scudo crociato allora chiedevano.

Ma che graziosa concessione! La verità storica è un'altra: è stata la forza del movimento operaio e democratico, e quindi anche la forza del PCI, a impedire che la strada dello sviluppo democratico fosse chiusa ancora una volta in Italia. E' così che sogni salazariani come quelli che oggi Fanfani rispolvera, o conati del tipo di quelli incoraggiati da F. J. Strauss, sono stati resi vani. E noi siamo convinti che nonostante tutto la politica dell'unità democratica ha anche oggi, e forse oggi più di ieri, la possibilità di avanzare, di raccogliere nuovi successi.

Candiano Falaschi



ANDREOTTI — Clamorosa ammissione

Le scelte dello scudocrociato alla vigilia delle elezioni

Si trucca (male) la DC foggiana per coprire il suo fallimento

Nella città pugliese si vota anche per le comunali e provinciali - Affidate quasi esclusivamente al « football » le sorti elettorali democristiane - Il dramma dell'occupazione - Proposte e candidati Pci

Dal nostro inviato

FOGGIA, *maggio*

Quando domenica scorsa capitan Pirazzini ha segnato contro il Pescara il gol che ha portato la squadra del Foggia in testa alla classifica di serie B, i dirigenti democristiani hanno tratto finalmente un sospiro di sollievo. Ora, se non altro per le elezioni municipali, si sarebbe potuta almeno giuocare la carta della prospettiva di un trionfale ritorno del calcio cittadino in serie A. Detto e fatto, per capitan Pirazzini (come pure per il rampollo del presidente dell'U.S. Foggia) si è precipitosamente trovato spazio nella lista scudocrociata con la speranza di far leva sulla tifoseria per esorcizzare l'assai diffusa coscienza di un disastroso bilancio politico e amministrativo, e insieme per tentare di recuperare una parte almeno dei voti perduti il 15 giugno.

Ma davvero può, l'implicito riconoscimento dell'impossibilità di render conto del proprio operato, trascinare la DC foggiana sul terreno di trucchetti così avvilenti e scoperti? Per Paolo De Caro, responsabile del Comitato cittadino comunista, il gesto non risponde solo ad una strumentale logica difensiva: *« In questa storia c'è anche un segno più grave ed emblematico di insultante considerazione del livello di maturità dei cittadini, quasi insomma che si potesse comperarne le coscienze a colpi di gol proprio nel momento in cui più evidente e nuovo si fa lo spessore della domanda politica delle masse. Anche questa storia diventa allora un terreno di verifica dell'arroganza del potere dc »*.

Non che, per la verità ci fosse penuria di prove documentali di quest'arroganza come pure della incapacità di elaborare un credibile prospetto politico complessivo. Basti pensare ad una Provincia (anche per essa si vota il 20-21 giugno) amministrata, con la coperture del centro-sinistra, senza nemmeno un bilancio di previsione, e che, ancora oggi, delega la assistenza psichiatrica pubblica a un'impresa di religiosi che incassano così dieci miliardi l'anno. O ad un'amministrazione comunale — pur essa formalmente gestita dal quadripartito — che ha costantemente ed esclusivamente diviso i suoi interessi tra il sostegno, punteggiato di scandali e di colpevoli rinunce, alla rendita parassitaria e la sudditanza alla politica clientelare delle Partecipazioni statali, senza la minima considerazione concreta per la drammaticità delle condizioni che questa logica concorreva a creare a Foggia e nell'intera Capitanata.

Di che cosa sia impastato questo dramma dicono tutta una serie di dati univoci su cui si son consumate le velleità della DC e del centro-sinistra. *« Foggia* — mi documenta il segretario della federazione del PCI, Angelo Rossi — *è la sola provincia della Puglia dove si è registrata una diminuzione, e anche consistente, della popolazione. Qui la disoccupazione, anche solo nell'immagine parziale fornita dai rilevamenti ufficiali, ha investito nell'ultimo biennio qualcosa come l'8% della popolazione attiva, che è già scarsissima. Senza contare le dimensioni della disoccupazione intellettuale, del perdurante fenomeno migratorio, dell'abbandono della terra, della continua flessione del reddito »*.

Tutto questo ha cause precise nella crisi dell'illusione di uno sviluppo dall'alto: la Tescon vuol chiudere lo stabilimento foggiano della Lanerossi e sostituirlo con qualche fabbrichetta da rifilare a privati; in crisi (con massiccio ricorso alla cassa integrazione e la minaccia di centinaia di licenziamenti) sono la Frigodaunia dell'Efim e la Imar; sulla carta resta, dopo tante colossali promesse e l'impiego di 150 miliardi solo nelle progettazioni, il programma Aeritalia. E in ritardo sono i lavori per la Sofim-Fiat, mentre precarie appaiono le sorti della cartiera del Poligrafico dello Stato e inutilizzati restano — anzi in qualche caso nemmeno ripartiti — i fondi a disposizione per l'edilizia abitativa, per le scuole, le case, gli ospedali, le ferrovie. Piccole e medie industrie tutte sono sull'orlo del tracollo. Per non parlare della crisi profonda di un'agricoltura potenzialmente ricchissima eppure largamente ipotecata dal mancato uso delle acque del grande invaso dell'Occhito.

« Abbiamo calcolato — rileva il compagno De Caro — *che per l'occupazione e lo sviluppo di Foggia è possibile impiegare subito in un piano d'emergenza qualcosa come 200 miliardi già disponibili. Ma per realizzarlo ci vogliono una volontà politica e una capacità operativa ben lontane dagli orientamenti e dalle possibilità dell'attuale gruppo dirigente democristiano che non presenta neppure uno straccio di programma. Ti basti questo esempio: se arrivasse un finanziamento per la 167 non si saprebbe dove costruire perché la giunta ha esaurito le aree disponibili affidandole in gran parte a cooperative-fantasma, e per il resto ha operato solo in funzione degli interessi speculativi »*.

D'altra parte, quel poco che in Comune s'è fatto in questi anni si è ritorto contro la DC ed ha dimostrato le potenzialità di un processo di reale rinnovamento. E' quanto è accaduto con l'avvio dell'attività dei consigli di quartiere, benché ancora non direttamente eletti dalle popolazioni ma nominati dal consiglio municipale. C'erano (e restano) da spendere dieci miliardi e mezzo per il risanamento della zona sud di Borgo Croci. Le scelte della giunta sono state contestate; su un nuovo tipo di intervento si è spaccata l'amministrazione; e nello scontro per imporre un effettivo decentramento si è realizzato, per la prima volta, un importante collegamento tra sottoproletariato e occupati piccoli e medi imprenditori, artiziani, forze politiche democratiche, comunità religiose di base.

La battaglia per Borgo Croci non ha avuto una *resa* politica immediata ma ha tagliato di colpo molte distanze fra il far propaganda e il fare politica, ha attrezzato forze sociali emergenti, ha dimostrato la possibilità e la necessità di *alzare il tiro* del dibattito politico e ideale, tra l'altro anche per liberare il PSI foggiano da un cronico stato di autolesionistica subalternità alla DC che nei mesi scorsi aveva impedito di realizzare alla Provincia una alternativa democratica al centro-sinistra, e di crearne in Comune un punto di riferimento unitario, sicuro e dinamico, per tutte le forze del cambiamento.

Questo punto di riferimento delle novità maturate a Foggia è oggi rappresentato dalle liste e dalle candidature dei comunisti: tanto da quelle per la Camera e il Senato, quanto — specificamente — da quelle per il rinnovo dei consigli comunale e provinciale. Come e quanto esse rappresentino un saldo ancoraggio per costruire una nuova e diversa realtà politica testimonia ad esempio la furibonda reazione della *Gazzetta del Mezzogiorno* all'annuncio che, tra gli altri indipendenti presenti insieme a decine di giovani di donne di lavoratori nella lista PCI per il Comune, è candidato il prof. Giuseppe Normanno, uno dei più importanti dirigenti degli universitari cattolici e per lungo tempo coordinatore delle attività culturali del vescovado foggiano.

Al di là delle stesse grossolane ma illuminanti deformazioni — per il quotidiano pugliese il prof. Normanno sarebbe colpevole di essersi « identificato (?) nell'*ideologia* comunista anziché in quella *democristiana cattolica* »! — la reazione è indicativa di preoccupazioni certo ben grosse e tanto più giustificate se, oltre a guardare le liste, si tenta di saggiare anche per altre vie il polso elettorale della città. Prendiamo l'atteggiamento del mondo imprenditoriale. Parecchi esponenti della piccola e media industria, del commercio, dell'artigianato vanno stabilendo per la prima volta un contatto con i comunisti.

E mentre si coglie questa novità, un'altra — di segno opposto — si registra in questa stessa imprenditoria. Gianni Sacco, potente industriale e presidente della Camera di commercio, decide di abbandonare la milizia attiva nella DC. Sarà una coincidenza, ma la decisione trapela proprio mentre Sacco lavora nel gruppo di « saggi » incaricato di elaborare le liste elettorali del partito. Certo, ci vuole uno stomaco di ferro per inghiottire ancora una volta le candidature di Gustavo de Meo e di Vincenzo Russo, dello agrario De Leonardis, dell'ex monarchico Cavaliere, di tutto il personale più logoro e squalificato. E ci vuole un muso di bronzo per parlare di rinnovamento facendo fuori dalle liste chiunque valga un po' e abbia qualcosa da dire, e accaparrandosi invece il goleador Pirazzini....

Giorgio Frasca Polara

I RISULTATI PRECEDENTI

Partiti	Comunali 1971 Voti	%	S	Politiche 1972 Voti	%	Regionali 1975 Voti	%
P.C.I.	11.672	16,4	9	15.025	19,8	20.703	24,9
P.S.I.U.P.	2.008	2,8	1	1.124	1,5	—	—
P.d.U.P.C.				275	0,4	—	—
Part. Rad.				—	—	—	—
P.S.I.	7.565	10,7	5	6.859	9	7.986	9,6
P.S.D.I.	5.691	8	4	2.424	3,2	6.398	7,7
P.R.I.	2.459	3,5	1	921	1,2	900	1,1
D.C	30.981	43,6	24	33.579	44,1	32.329	38,8
P.L.I.	1.932	2,7	1	1.824	2,4	1.397	1,7
M.S.I.	8.710	12,3	5	13.729	18	12.789	15,4
Altri				129	0,2	—	—
P.C. ml.				202	0,3	770	0,9
TOTALI	71.018	—	50	76.118	—	83.280	—

Crescente faziosità della propaganda dc

Adesso Moro agita il ricatto esterno

L'on. Moro ha recato ieri un ulteriore contributo ad intorbidire le acque del confronto elettorale, dando il suo avallo a un elemento di ricatto che finora era stato appannaggio dei propagandisti più sguaiati della DC: il ricatto delle *« incognite »* internazionali nel caso di un ingresso dei comunisti nel governo. In tal modo il presidente del Consiglio ha salito un altro scalino in quella che si può ormai definire una scalata verso approdi fanfaniani.

Il curioso è che Moro e sembrato preoccupato di prendere le distanze dai toni del presidente del suo partito affermando che il diniego alla proposta comunista va sostenuto *« senza inutili eccessi polemici »*. Ma fatta questa premessa e, pur non accedendo ad una terminologia volgare, egli ha svolto alcune considerazioni la cui gravità sostanziale non può sfuggire a nessuno. Fissata a priori una *« incompatibilità »* fra DC e PCI per quanto riguarda una comune azione di governo, Moro ha voluto dire che, al di là di questo, esiste un ostacolo insormontabile di carattere esterno.

L'accesso del PCI al governo — secondo il presidente del Consiglio — aggraverebbe, niente di meno, *« l'equilibrio mondiale »* creando *« difficoltà per lo stesso assetto emerso dalla Conferenza di Helsinki »*. Naturalmente egli si è ben guardato dal fornire elementi di analisi e di prova per suffragare la sua asserzione. A suo dire *« è impensabile »* che non si provocherebbero riflessi sulla distensione e sulle relazioni internazionali quali che siano i *« giudizi, pro o contro, della stampa oltreoceano »*.

E' di indubbio interesse questo riferimento alla stampa americana. Da un lato, esso sta a significare che anche la DC deve prendere atto del senso di sfiducia nei suoi confronti che viene dal maggior paese occidentale e del fatto che stanno emergendo, anche in circoli autorevoli, posizioni tutt'altro che oltranziste verso l'idea di una gestione unitaria del governo italiano. Dall'altro, esso dimostra che per la DC, in ogni caso, la distensione e la sicurezza collettiva vanno intese come cristallizzazione delle situazioni all'interno dei singoli paesi con una interpretazione assolutamente arbitraria dei documenti di Helsinki nei quali vanamente si ricercherebbe l'affermazione che i comunisti non hanno diritto di governare in questa o quella zona del continente. Comunque, bontà sua, Moro ammette che *« il paese può decidere come crede »*.

In fatto di faziosità anticomunista, alla DC è andato in soccorso il segretario della CISL Macario per il quale l'attività prediletta del PCI sarebbe quella di rubare a man bassa come *« un ladro di notte »* militanti in campo avverso. Che è un modo di, singolare eleganza per dire una bugia.

Il segretario socialista De Martino ha duramente replicato ai *« pesanti interventi autoritari di Fanfani e al neointegralismo dell'on. Moro »*.

Crescente mobilitazione dei comunisti

Tesseramento: FGCI al 100% Sottoscrizione a 625 milioni

Si conclude oggi la «settimana della elettrice» - Mercoledì a Firenze manifestazione sulla condizione della donna

A venti giorni dalla consultazione del 20 e 21 giugno tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI sono impegnate in uno sforzo di sempre più intensa mobilitazione. I nuovi importanti successi raggiunti nella campagna di tesseramento e di reclutamento, e inoltre l'espansione crescente dei consensi alla sottoscrizione elettorale e alla diffusione della stampa comunista, confermano il carattere di massa di queste iniziative che sono strettamente collegate alla campagna elettorale. In questa dimensione politica di massa si è svolta la « Settimana della elettrice », con centinaia di manifestazioni in tutta Italia, e che si conclude oggi.

TESSERAMENTO — Alla data del 26 maggio scorso i tesserati al PCI erano 1.776.025 (di cui 411.325 donne) pari al 102,05%. Rispetto alla stessa data del '75 quando era in corso la campagna elettorale per il voto del 15 giugno il PCI conta oggi 82.275 iscritti in più di cui 21.562 donne. Altre federazioni (Savona, Lecco, Trieste, Viareggio, Lucca, Cagliari) hanno raggiunto e superato il 100% per un totale ormai di 91 federazioni su 114 e 18 comitati regionali su 20. Numerose le forze nuove (giovani, ragazze, lavoratori, donne, intellettuali) che chiedono di entrare nelle file del PCI e della FGCI impegnandosi in prima fila nell'azione per il voto comunista: dei 155.627 nuovi iscritti di quest'anno varie migliaia sono affluiti in queste ultime settimane.

FGCI — La Federazione giovanile comunista ha raggiunto i 134 mila iscritti del 1975 raggiungendo e andando oltre il 100% in 12 regioni e in 64 federazioni. Decine di migliaia di ragazze e di giovani passati al Partito dopo l'esperienza positiva nell'organizzazione giovanile sono stati sostituiti da altri giovani. E' anche in questo modo che la FGCI rispetta gli impegni assunti al Congresso per estendere la sua molteplice iniziativa politica, per assumere sempre più i caratteri di una organizzazione giovanile di massa.

In questo quadro particolare significato politico assume la grande manifestazione nazionale indetta per mercoledì 2 giugno in piazza della Signoria a Firenze sui temi dell'emancipazione femminile e della liberazione della donna. La manifestazione — durante la quale prenderanno la parola Vivian Corvalan, figlia del segretario del PC cileno, Katia Franci e Giovanna Filippini della FGCI — sarà imperniata sulla partecipazione dei cantanti Giovanna Marini, Dodi Moscati, Caterina Bueno, la cilena Charo Cofré, il gruppo pugliese di teatro popolare dell'Anonima GR con Cosimo Cinieri e Anna Identici.

SOTTOSCRIZIONE — A soli dieci giorni dal lancio la sottoscrizione elettorale ha già raggiunto i 625 milioni 37.500 lire pari a circa un terzo dell'obiettivo di 2 miliardi. Le federazioni che hanno già raggiunto e superato il 50% dell'obiettivo sono 18: Avezzano 106,3%; Nuoro 90%; Trapani 81,2%; L'Aquila 77,8%; Biella 77,5%; Vercelli 72,7%; Imola 70%; Capo d'Orlando 66,6%; Agrigento 62,5%; Verona 60%; Novara 57,8%; Lecce, Bergamo, Rieti, Terni, Catania, Viterbo hanno raggiunto il 50%. Consistenti le sottoscrizioni raggiunte da alcune grandi città: Modena e Milano con 40 milioni, Bologna, Roma e Reggio Emilia con 30 milioni, Ravenna con 25 milioni. Nella federazione di Pisa, che è al 37,2%, 21 sezioni hanno superato l'obiettivo; nella federazione di Biella, con il 75,5%, si sono poste in evidenza le sezioni di Candele e di Cossato che hanno superato il 100%.

DIFFUSIONE — La crescente espansione della diffusione della stampa comunista è sottolineata da alcune cifre globali: 109 mila copie in più dell'**Unità** sono state diffuse mercoledì scorso con l'inserto sui giovani, 970 mila copie dell'**Unità** in più giovedì scorso con le pagine dedicate alle donne, 125 mila copie di **Rinascita** con il « Contemporaneo » sui 30 anni della Repubblica. L'Associazione nazionale Amici dell'Unità, nell'invitare i compagni del partito e della FGCI ad intensificare il lavoro per la diffusione festiale davanti alle fabbriche e nei locali di pubblico ritrovo ed a comunicare tempestivamente le prenotazioni, rende noti alcuni impegni per la diffusione straordinaria di martedì 2 giugno: Torino 45 000 copie, Milano 78 000, Venezia 17 000; Bologna 80 000, Imola 10 000, Modena 53 000, Pisa 30 mila, Genova 34 000, Pavia 16 mila.

Manifestazioni del Partito

Alla manifestazione di OGGI a PAVIA parteciperà il compagno

LUIGI LONGO

OGGI a COSENZA parlerà il compagno

ENRICO BERLINGUER

OGGI

PAVIA: Longo, Cossutta; VALLO DELLA LUCANIA: Alinovi; MAZARA DEL VALLO: Bufalini; ATRIPALDA (Avellino): Chiaromonte; ONGREELIEGI: Conti; VIAREGGIO e PIETRASANTA: Di Giulio; BELLUNO: Fanti; RIETI: Ingrao; ENNA: Macaluso; ALESSANDRIA e CHIVASSO: Minucci; MANFREDONIA e CERIGNOLA: Napolitano; RIVA TRIGOSO: Natta; GELA: Occhetto; CUNEO e SAVIGLIANO: Pecchioli; MARTINA FRANCA e SAVA (Taranto): Reichlin; VERCELLI: Seroni; ANGUILLARA VENETA: Serri; LIVORNO: Terracini; MILANO: Tortorella; CITTA' DI CASTELLO: Valori; CAMPOBASSO: Vecchietti; GENOVA: Trivelli; COLONIA: Ariemma; S. GIORGIO DEL SANNIO e MONTESARCHIO: Bassolino; ITTIRI (Sassari): G. Berlinguer; PISA: Boldrini; SCIACCA e S. MARGHERITA: Capria; BERGAMO - LOVERE: Chiarante; S. GIUSEPPE IATO (Palermo): L. Colajanni; CEFALU': De Pasquale; ATRI e PINETO (Teramo): Esposto; BAGHERIA e IGIRA: Giacalone; LUGO - S. LORENZO: Giadresco; RAGUSA: Gulluso; AVELLINO: L. Fibbi; ROMA - OTTAVIA e SETTEBAGNI: Ferradduzzi; KONGEN - STOCCARDA: Giovannetti; CHIETI: Gruppi; BOLOGNA-CASTEL D'ARGINA: Imbeni; MATERA - METAPONTO: La Torre; CALTANISSETTA-SOMMATINO: Malai; MEZZOIUSO e CIMINNA (PALERMO): Motta; ZURIGO: Mechini; MILAZZO e NASO: Parisi; MILANO: Peggio; MONACO: G. Pajetta; LECCE-MARTANO: Romeo; IMPERIA - DOLCEDO: Rum; RIBERA e BURGIO: Russo; FORLI': Severi; ANCONA: Triva; CAMPOBELLO DI MAZZARA e SALEMI: Vizzini.

FGCI

OGGI

CATANIA: D'Alema Massimo, BRESCIA: Capelli; MILANO: Cappellini; CATANZARO: Minopoli; ROMA: Borgna; REGGIO EMILIA: Filippini; LECCE: Polo; GROSSETO: Paolini; ASCOLI P.: Giulia Rodano; GROSSETO (SANTO STEFANO): Nicchi; TERNI: Adornato.

Mentre cominciano le « lunghe vacanze » per milioni di studenti

DOMANI AL LAVORO I DOCENTI PER GLI SCRUTINI E GLI ESAMI

Dichiarazioni di Roscani (CGIL), Pirarba (CISL) e Renzi (UIL) — Le trattative per il contratto

Da ieri sono ormai definitivamente a casa gli studenti delle medie inferiori e superiori, mentre gli scolari delle elementari stanno per iniziare l'ultima settimana di scuola. Gli insegnanti invece sono al lavoro per fare gli scrutini in tempo per gli esami di licenza media e quelli di II e V elementare.

Se la revoca del blocco degli scrutini ha fatto tornare la tranquillità nelle famiglie, fra il personale della scuola invece rimane vivo l'interesse per la vertenza del rinnovo del contratto di lavoro.

Una trattativa per il contratto condotta allo stesso tavolo potrebbe certamente rafforzare la forza della categoria, anche perché, assieme alle giuste rivendicazioni economiche, verranno affrontati da parte dei confederali i nodi essenziali del rinnovamento della scuola, del reclutamento del personale, della nuova funzione di docenti. E' possibile ed auspicabile quindi che anche gli autonomi, accogliendo le istanze che vengono dalla loro stessa base, non respingano questo terreno unitario.

Su queste questioni, abbiamo chiesto un parere a Bruno Roscani, segretario nazionale della CGIL-Scuola.

« Le vicende di queste ultime settimane di scontro aperto fra il sindacalismo confederale della scuola e i sindacati autonomi — ci ha detto — debbono portare la categoria — tutti i lavoratori della scuola — a compiere una riflessione.

In definitiva si sono confrontate due linee: la prima, corretta, portata avanti dai sindacati confederali della scuola, che, valorizzando le conquiste della contrattazione triennale, affermava che *tutti* i problemi del personale (retributivi e normativi) debbono essere risolti *all'interno* del contratto di lavoro, che è lo strumento che mentre perequa i trattamenti all'interno della categoria e anche in riferimento a quelli di altri settori del pubblico impiego, sollecita i processi di riforma e di rinnovamento della scuola ed esalta la funzione e il ruolo dei docenti e dei lavoratori della scuola, tutti.

L'altra linea è portata avanti dai sindacati autonomi, anche riduttiva su aspetti esclusivamente di rivalsa retributiva e su aspetti settoriali delle condizioni di lavoro, di specifici gruppi di lavoratori della scuola, rimanendo fuori della logica e del terreno contrattuale. La linea dei sindacati confederali, ossia, è una linea che di fatto accoglieva la nuova realtà che si andava formando nella scuola dell'assunzione, finalmente, dei lavoratori della scuola come categoria unica e omogenea.

L'accordo raggiunto dai sindacati confederali della scuola con il governo il 17 maggio è un accordo che appunto da certezza al quadro contrattuale, con il riconoscimento della triennalità e con l'apertura di trattative nel merito del contratto.

Che i sindacati autonomi abbiano accettato praticamente di scendere su questo terreno è un fatto che va valutato positivamente, pur se permangono ancora forti diversità di impostazione di linea sindacale fra i sindacati confederali e i sindacati autonomi. Ma allora si aprono *nella categoria* spazi per definire un discorso e obiettivi unitari.

Per questo confronto i sindacati confederali della scuola sono aiutati dal loro collegamento con il movimento sindacale dei lavoratori, con ampi strati di forze democratiche e con il movimento degli studenti.

Ed ecco cosa ha dichiarato al nostro giornale Ugo Pirarba, segretario nazionale del SISM CISL.

« Dobbiamo continuare le trattative con il governo su tutti i punti della piattaforma confederale, ivi compresi quelli economici, senza rinunciare al confronto e alla contrattazione. Potremmo così giungere all'ipotesi di un protocollo di intesa da sottoporsi al governo che sarà espressione del nuovo Parlamento, col quale si potrà riprendere la contrattazione o anche solo siglare la conclusione della trattativa.

Per quanto riguarda i sindacati autonomi, consideriamo positivo che essi abbiano fatto propria la linea delle proposte confederali e, che per quanto riguarda la perequazione dei trattamenti economici dei pubblici dipendenti, si siano richiamati all'accordo dell'ottobre scorso fra governo e Confederazioni.

Ancor più positivamente giudichiamo la revoca del blocco degli scrutini e degli esami, sulla quale non poco ha influito l'iniziativa confederale ».

A sua volta, il segretario nazionale della UIL-scuola, Benito Renzi, ha dichiarato all'*Unità*: « L'accordo fra governo e sindacati autonomi può considerarsi positivo, se non altro perché ha evitato i disagi cui si sarebbe potuto andare incontro col blocco degli scrutini. Alla luce di quest'accordo, d'altronde, si intravede oggi la possibilità di accelerare i tempi del normale svolgimento della trattativa sulla globalità della piattaforma.

« Ribadiamo che la decorrenza dei miglioramenti normativi, giuridici ed economici deve essede dal 1° giugno. Sia chiaro che gli acconti saranno di 30 mila lire uguali per tutti. Un'ultima considerazione: gli autonomi nel chiedere al governo l'ipotetico acconto, in effetti gli offrono l'alibi di proporre lo scaglionamento degli aumenti, che naturalmente noi non vogliamo ».

m. m.

Chiusura delle scuole e calendario d'esami

ELEMENTARI: le lezioni termineranno il 5 giugno. Gli esami del primo e secondo ciclo (II e V classe) dal 7 al 15 giugno. Gli scrutini inizieranno a partire dal 31 maggio.

MEDIE: le lezioni sono terminate ieri e gli esami di licenza cominceranno il 4 giugno, ed entro il 15 dovranno essere noti i risultati. Gli scrutini per l'idoneità e l'ammissione agli esami sono in corso e saranno pubblicati il 1 giugno.

SUPERIORI: Le lezioni sono terminate ieri e in numerose scuole gli scrutini sono già iniziati e saranno pubblicati il 1 giugno. Gli esami di maturità inizieranno il 1 luglio e consistono in due prove scritte (una di lingua italiana) e in una prova orale.

Un singolare manifesto

Un gruppo di intellettuali di più o meno collaudata professione anticomunista ha sottoscritto e messo ieri in circolazione una dichiarazione che interviene nella campagna elettorale con gli argomenti del tradizionale armamentario reazionario. Tutto il documento è orientato a falsificare le posizioni politiche e gli orientamenti ideali dei comunisti italiani. Mentre nessuna accusa è mossa ai partiti e ai governi che hanno condotto l'Italia al disastro attuale al PCI è fatta colpa di ogni male che affligge il paese, della « sistematica violazione delle leggi », della « formazione di poteri illegali » quali i « comitati antifascisti » o i « servizi di ordine sindacale ». Si sostiene infine che per i comunisti la difesa della Costituzione e della libertà di opinione è « pretestuosa » e « strumentale ».

Poche sorprese hanno destato i nomi dei firmatari di questo singolare documento, tra i quali Giulio Gonella, Manlio Brosio, Augusto Del Noce, Luigi Barzini, Domenico Bartoli. Accanto a loro figurano Renzo De Felice, Garosci, Rosario Romeo, Settembrini, Francesco Compagna, che in tal modo vengono a portare acqua alla campagna elettorale della DC e delle destre. Apre la serie Nicola Abbagnano, il filosofo dell'esistenzialismo che ha scelto di collaborare al quotidiano diretto da Indro Montanelli.

A un semaforo, nel centro di Roma, con un gruppo di giovani diffusori

Scatta il rosso: «volete l'Unità?»

A Roma i semafori sono tutti rossi. E non anche verdi? O gialli? Certo, ma quando è rosso ci si ferma. E basta quel minuto, bastano quei trenta secondi perché, ovunque ci troviate, al di là del finestrino una ragazza, un operaio in tuta, un giovanotto, un distinto signore, tengano ad agitarvi sotto il naso un pacco di giornali: « Vuole l'Unità? »

Per qualche secondo e una specie di slalom, il ragazzo o la ragazza — quello che è il rosso al semaforo », appunto — passa veloce da un finestrino all'altro ripetendo la sua offerta: « L'Unità? Vuole comprare l'Unità? » Presto una « cinquecento » carica di ragazzi, una berlina scura con dentro solo l'autista, un'utilitaria col contrassegno dei medici, un camioncino stipato di suore, un furgone carico di ceste, un serbatoio della nettezza urbana, una macchina sportiva, un motociclista col casco bianco, una vettura straniera. Presto, attento a non infilare i piedi sotto le ruote, una vettura dopo l'altra, il ragazzo raggiunge la coda della fila: scatta il verde e via!, la strada per qualche istante torna sgombera. Non è andata male: otto garbati rifiuti, due domande senza risposta, un sorrisetto di scherno, una copia venduta.

Un minuto e torna il rosso; il pedone controcorrente ricomincia: « Vuole l'Unità? Alla terza vettura il destinatario dell'offerta allunga il collo per leggere il titolo, quasi ad assicurarsi che ne valga la pena; il ragazzo lo incoraggia: « La prenda, si sono non le importa!... » Non sembra molto convinto ma dopo un istante si decide, ricerca affannosamente nel portamonete, seleziona degli spiccioli, paga e consegna. Il conducente del camioncino appresso ha già pronta la moneta e lo scambio avviene al volo. Il semaforo è tornato verde: qualche strillo, qualche sorriso, due copie vendute. E si ricomincia.

Cesare, 25 anni, studente di geologia, è uno dei tanti che a Roma (e non solo a Roma, ma in cento altre città d'Italia) la domenica e le altre feste comandate fanno « il rosso a semaforo ». Oggi ventisette maggio, festa della Ascensione, la Sezione « Italia » — alla quale è iscritto — ha deciso di diffondere due copie dell'Unità nel quartiere, oltre quelle che normalmente sono vendute dalle edicole. Il suo posto è qui, all'inizio di via Tiburtina, quasi all'incrocio con viale Regina Elena. Poco più in là, verso il Verano, c'è Enzo con un altro pacco di giornali; dall'altra parte c'è Mariano.

Si sono incontrati alle otto e mezzo davanti alla sezione, in via Catanzaro, dove già erano ad attenderli altri compagni fra i quali Ruggeri che ha il compito di coordinare il lavoro di diffusione. Il grosso pacco di copie acquistate all'edicola di fronte era già stato ripartito: 150 « per il semaforo », il resto da portare nelle case, nei bar, davanti agli ingressi delle cliniche e degli ospedali che sono numerosi nella zona.

I diffusori presentati puntuali sono una quindicina, ma certo si prevedeva che fossero di più se Lucia, la compagna che nella sezione è responsabile della propaganda, si attacca subito al telefono (per battaglie, fu dal telefono C'è però il fatto che molti la sera precedente, erano rimasti a lavorare in sezione o avevano svolto altri compiti di partito. « Ma la gente — dice Lucia — aspetta il giornale; per molti è ormai diventata un'abitudine; ci si aspettano, ci riconoscono, vogliono anche discutere » E aggiunge, la giovane compagna: « In un palazzo qui vicino l'anno scorso in questo periodo riuscivamo a vendere 10 copie a mala pena; domenica scorsa ne abbiamo date 45, ed oggi, forse riusciremo a diffonderne anche qualcuna di più. Anche qui nel quartiere "Italia" le cose sono cambiate: al referendum abbiamo avuto il 59 per cento dei "no", il 15 giugno siamo diventati il secondo partito, ed eravamo il quarto fino alla volta precedente... E non sono forse i risultati anche di questo modo di lavoro? »

In queste settimane di campagna elettorale l'impegno si è moltiplicato. Alla diffusione festiva, a quella infrasettimanale che coincide con la pubblicazione degli inserti, si aggiunge anche una diffusione serale di almeno due copie. Il martedì e il venerdì altre due copie vengono prelevate dalla cellula dell'Istituto di Sanità. Ogni mattina alle sei un gruppo di diffusori vende il giornale davanti al cancello del policlinico, quando cambia il turno di medici e infermieri. Il giovedì la diffusione speciale in alcune scuole.

*« Il compagno della sezione "Italia" — dice Lallo